

Le questioni poste dall'integralismo islamico e i principi della cittadinanza planetaria

The questions asked by the islamic fundamentalism and the principles of planetary citizenship

Guglielmo Borgia

MIUR

guglielmo.borgia@istruzione.it

ABSTRACT

The first part of this new millennium presents us a political and economic context in which the so-called globalized society is rising from the ranks setting as its first foundation the constitution of planetary citizenship, considered the first principle for the affirmation of human rights and of civil co-habitation, in order to realise pacification, solidarity and equality among peoples. Unfortunately this rising "Global Village" is still continuously tormented by so many conflicts, destructiveness, inequalities and injustices. Among peoples a climate of generalised violence and creeping terror prevails, causing in the "citizens" of the planet bewilderment, distrust, insecurity and anxiety. Therefore, the planetary citizenship is continually threatened by a strong competitiveness and individualism making human beings threatening and threatened, it follows that many layers of the world population do not feel ensured their fundamental rights. In such a direction, the educational action can represent the keystone that works as a critical force of emancipation of consciences and avoids the flattening on ideological positions that undermine at the base the ongoing process of promotion of civil co-habitation, safeguard of human rights and the constitution of a planetary citizenship as guarantee of global peace and fundamental rights of the human being.

La prima parte di questo inizio millennio ci presenta un panorama politico ed economico dove si fa strada la cosiddetta società globalizzata che pone come suo primo fondamento la costituzione della cittadinanza planetaria, considerata principio primo per l'affermazione dei diritti umani e della convivenza civile, al fine di realizzare la pacificazione, la solidarietà e l'uguaglianza tra i popoli. Purtroppo questo nascente "Villaggio Globale" è ancora continuamente travagliato da tanti conflitti, distruttività, disuguaglianze e ingiustizie. Aleggja tra i popoli un clima di violenza generalizzata e un terrore strisciante, causando nei "cittadini" del pianeta smarrimento, diffidenza, insicurezza e inquietudine. Dunque, la cittadinanza planetaria è continuamente minacciata da una forte competitività e individualismo che rendono gli uomini minacciosi e minacciati, ne consegue che molti strati della popolazione mondiale non si sentono garantiti nei loro diritti fondamentali. In tale direzione, l'azione educativa può rappresentare la chiave di volta per operare come forza critica di emancipazione delle coscienze ed evitare l'appiattimento su posizioni ideologiche che minano alla base il processo in atto di promozione della convivenza civile, di salvaguardia dei diritti umani e della costituzione di una cittadinanza planetaria come garanzia della pace globale e dei diritti fondamentali della persona umana.

KEYWORDS

Fundamentalism, Globalization, Planetary Citizenship, social justice, education for civil coexistence.

Integralismo, Globalizzazione, Cittadinanza Planetaria, Giustizia sociale, educazione alla convivenza civile.

Introduzione

L'attuale contesto socio-culturale mostra scenari eterogenei e complessi, giacché la nostra società si configura sempre più quale multietnica, multiculturale e multireligiosa. L'era della globalizzazione, della digitalizzazione, del web 2.0 e dell'enorme uso dei mezzi di comunicazione di massa, sembra aver accorciato le distanze e abbattuto antichi steccati, pertanto, la società del XXI secolo esige che sia superata la ristretta concezione regionalista e nazionalista degli stati. Sicché, ormai pare ampiamente condivisa l'affermazione di McLuhan (1962), secondo il quale il mondo si configura come un unico "villaggio". I fautori di questa nuova "comunità globale" hanno auspicato una migliore convivenza tra i popoli, intravedendo in essa la possibilità di realizzare i principi cosmopoliti annunciati a partire dall'illuminismo. La realtà odierna, invece, è solo parzialmente cosmopolita, in quanto, per un verso la nostra realtà appare sempre più eterogenea e variegata per cultura, religione, etnia e capace di entrare in contatto virtuale con il mondo intero; dall'altro canto, non si assiste alla realizzazione di quel principio d'integrazione capace di portare gli uomini a convivere democraticamente nel rispetto dei diritti umani, fondati sulla dignità della persona e sui principi della cittadinanza planetaria. A fondamento dei diritti umani e della cittadinanza planetaria sta proprio il concetto di dignità della persona che assume valenze diverse a seconda del contesto culturale in cui viene usato. Infatti, le diverse realtà culturali condizionano, in maniera rilevante, il valore attribuito ai diritti umani, soprattutto in questo momento storico nel quale le interazioni tra popoli appaiono molto forti. A partire dai fatti dell'11 settembre fino alle tragiche stragi terroristiche di Parigi, del novembre 2015, e agli episodi intimidatori in Germania, nel mondo occidentale è scattato un atteggiamento di difesa che ha, tragicamente, condotto la maggior parte della popolazione mondiale a riflettere sul principio di convivenza democratica, suscitando il convincimento che la pacificazione tra i popoli non fosse affatto scontata. Dopo l'evento delle "Torri Gemelle", e i vari atti di terrorismo che sono seguiti, più o meno cruenti, fino ai nostri giorni, la prima reazione non è stata di riflettere sul fatto che forse i "sacri diritti" sanciti dalla carta ONU del 1948 non sono stati ancora ben interiorizzati, quanto, invece, di approntare una sorta di difesa pregiudiziale di tale mondo. Sicché sono stati in molti a pensare che anche uno stato democratico, il quale in genere si basa sul rispetto della legge e dei diritti umani, possa venire giustificato se limita i diritti fondamentali del cittadino di fronte al pericolo subdolo del terrorismo. È indiscutibile, al contrario, che i diritti umani siano da rispettare sempre e comunque, perché hanno un valore oggettivo, in quanto legati alla naturalità della persona. Si tratta, quindi, di inquadrare i diritti umani all'interno della relazione tra le persone, recuperando il fondamentale rapporto dialettico tra la persona singola e l'ambiente socio-culturale, tra uno stato laico e le diversificate forme di culture e di religiosità, tra una singola religione e le multiformi presenze religiose, attraverso un proficuo percorso di dialogo interreligioso e interculturale che tramite l'educazione conduca gli uomini verso la cancellazione dei fondamentalismi e la realizzazione di una reale cittadinanza planetaria, fondata sull'etica dei diritti umani. L'Italia non è esente dal clima socioculturale generatosi dopo i vari fatti terroristici che si sono susseguiti a partire dall'11 settembre. La presenza d'immigrati e dei loro figli nelle scuole, i continui arrivi di immigrati clandestini, i rapporti fra italiani ed extracomunitari, i continui episodi d'intolleranza nella quotidianità, rappresentano altrettanti elementi che sollecitano la società, nel suo complesso, la scuola e la comunità scientifica, in particolare, ad interrogarsi sul da farsi per sensibilizzare le persone al rispetto dei diritti umani e per costruire relazioni più civili tra i diversi membri della società. Da queste riflessioni nasce l'idea di affrontare lo studio sulla convivenza civile e democratica, sulle proble-

matiche poste dall'integralismo islamico e sulla possibilità di realizzare una cittadinanza planetaria per un mondo globale realmente pacificato. In questo percorso capire quale deve essere il ruolo dell'educazione e della scuola, dove si può imparare ad interiorizzare i principi democratici e della convivenza civile, dove si deve educare le giovani generazioni a con-vivere per essere uomini liberi.

1. Dai fatti dell'11 settembre 2001 alla strage di Parigi 2015. Un impatto traumatico sul mondo Occidentale

L'11 settembre 2001 è considerata una data che sancisce una svolta epocale nel panorama delle relazioni internazionali a livello politico, sociale, economico e religioso. Il "villaggio globale" improvvisamente si trova nuovamente diviso, il sogno di unificazione del globo attraverso un'interdipendenza economica, politica, massmediale, socio-relazionale, si infrange proprio sulla nazione simbolo del benessere e del pluralismo sociale, gli Stati Uniti. In pochi minuti il mondo intero sembrava che fosse stato messo in ginocchio, ogni certezza economica, sociale, politica e democratica, la sicurezza e la pace sembrava che fossero crollati insieme con le due torri. Il mondo intero restò attonito e sbigottito, mai prima di allora si era verificata una simile catastrofe, mai nessuno aveva osato colpire a morte la prima potenza mondiale, l'impatto a livello internazionale sarà devastante.

Il crollo delle "Torri Gemelle" ha generato, in parallelo, lo squartamento socio-economico e politico del mondo, i legami geopolitici e i principi delle relazioni internazionali non hanno più esistenza, nella gente c'è la percezione del terrore che si è moltiplicata vertiginosamente, soprattutto a causa del plateale shock mediatico da parte di bin Laden che da subito ha occupato gli schermi televisivi, generando tensione e sconvolgente paura di attentati ovunque. Si comincia a fare strada una specie di razzismo strisciante, la gente comincia a essere paurosa e diffidente verso lo straniero e in particolare verso il musulmano, come afferma M. Massari (2006, p. 16) comincia a diffondersi un sentimento di *islamofobia*¹.

Dall'evento 11 settembre in poi, a livello planetario, si è avvertito ovunque un clima di terrore strisciante, un senso di insicurezza e inquietudine che si è acuito ancora di più con l'evento delle stragi di Parigi e con gli atti intimidatori verificatesi in Germania all'inizio del corrente anno.

Nella società, oltre al danno economico, oltre alle problematiche di diplomazia internazionale, oltre alla continua minaccia di un conflitto tra stati, gli eventi terroristici in quest'ultimi 15 anni hanno generato un senso di inquietudine, paura, senso di minaccia. Al di là di qualsiasi valutazione obiettiva della realtà, tale fe-

1 La Massari ha condotto una ricerca sul sentimento, più o meno manifesto, di esclusione razziale nei confronti dello straniero, nella fattispecie musulmano. Nel saggio *Islamofobia* (cit.) sostiene che: «Con l'11 settembre, la diffusione di un profondo senso di insicurezza e di paura e la percezione del rischio come di una dimensione assolutamente imprescindibile della nostra società hanno acquisito una valenza ancora più stringente nella vita di donne e uomini che vivono in un mondo sempre più interdipendente. Eppure, spesso ci troviamo a constatare la diffusione di tendenze a erigere barriere, ad attuare strategie di messa a distanza, a ridurre le occasioni di scambio nei confronti del mondo esterno a noi e, in particolare, degli altri. Questi altri assumono sembianze più disparate: il diverso, lo straniero, il migrante, il deviante, il debole, lo sconosciuto e, più di recente, l'islamico, il musulmano».

nomeno è presente anche, in maniera rilevante, nei giovani, in merito a ciò Lavanco e Romano (2005, pp. 125-126) affermano che: «Le stragi di natura terroristica portano ad un dolore collettivo che rende estremamente difficile elaborare e comprendere un evento, qual è l'attacco terroristico, le cui cause sembrano al di fuori del dominio soggettivo e che produce uno stato mentale di disorientamento profondo e una crescita dell'aspettativa di una minaccia imminente ed imprevedibile... Non si tratta soltanto di paura, ma di un senso di insicurezza e di una preoccupazione costanti. "Preoccuparsi" significa "occuparsi-prima", vale a dire "avere paura anticipatamente».

Dunque, a partire dall'attacco alle "Torri Gemelle", dopo ogni evento terroristico si diffonde un generale senso di insicurezza anche fra le giovani generazioni, in quanto si infrange un mito, il mito occidentale del benessere, della sicurezza, della democrazia, della libertà senza confini, della cittadinanza planetaria. Il mancato senso di sicurezza si traduce in un forte atteggiamento di ansia, smarrimento e inquietudine che potrebbe scadere in fanatismo e chiusura verso l'altro, verso lo straniero in generale.

I vari attacchi terroristici che si sono susseguiti in questa parte di inizio millennio, non sono stati solo un attentato alla politica economica dell'Occidente e alla realizzazione di una cittadinanza planetaria in nome di una diffusa globalizzazione, i fatti ci dimostrano come sia stato un barbaro attentato all'umanità, perché ha minato dal basso i rapporti tra gli uomini e ha generato una specie di ansia collettiva che rischia di scadere in una vera e propria paranoia di paura nei confronti dello straniero e del musulmano in particolare. In termini diversi, gli attacchi terroristici stanno rappresentando un modo violento e tragico per affermare un certo integralismo islamico ormai tramontato e anacronistico, persino nel mondo arabo più evoluto ed emancipato, dove ad esempio l'ISIS sta seminando terrore e violenza a danno degli equilibri e del futuro per una pacifica convivenza di questi popoli.

2. Cause e problematiche che hanno riacutizzato l'integralismo islamico

L'integralismo religioso, in un dato contesto sociale e culturale, si manifesta quando ci si sente minacciati nei fondamenti della fede e della tradizione culturale dagli elementi di novità che vengono introdotti come naturali processi di evoluzione e di emancipazione. Il generale clima sociale e i diversi accadimenti di matrice terroristica che si stanno susseguendo sulla scena mondiale hanno portato in auge il discorso sull'integralismo islamico e sulle conseguenti pretese espansionistiche poste in essere dai movimenti islamici più estremisti, i quali si presentano come i difensori della originaria fede islamica contro il nemico comune identificato con l'occidente.

2.1. I fondamenti dell'integralismo islamico

Nel terzo millennio, per la cultura occidentale, parlare ancora di integralismo religioso e di "guerra santa", come pretesto per difendere l'integrità della dottrina religiosa islamica, suona un po' anacronistico, purtroppo gli atti terroristici degli ultimi 15 anni stanno, invece, dimostrando che l'intransigenza religiosa islamica è diventata più forte e violenta di prima, diffondendo a livello planetario un generale clima di terrore e minaccia nei confronti di tutti i paesi occidentali. Il fondamentalismo islamico non deve essere identificato con l'Islam in quanto religione, pertanto, bisogna richiamare cause e fatti storici che ne hanno determinato l'origine. L'ideale integralista, sinteticamente, propone una professione radicale della fede

islamica e un ritorno ai fondamenti originari, risalenti alla “fondazione” (Guidè, 2012, p. 5) della religione islamica, con specifico riferimento al profeta Maometto e i suoi successori. Dunque, nei movimenti integralisti vi è un forte intreccio tra religione islamica e ideologia fondamentalista. (Guidè, 2012, p. 6) Di conseguenza, per un corretto approccio al mondo musulmano è importante specificare e tenere in giusta considerazione che l’Islam è una religione, mentre l’islamismo è un’ideologia. Infatti, questo si presenta con le caratteristiche di un’ideologia politico-sociale di tipo totalitario (Clémentine Larroque, 2015) che pone ha fondamento una visione radicalizzata e integralista dell’Islam. Quindi, ai nostri giorni i movimenti islamici cercano di imporre, soprattutto nei territori mediorientali, una visione politica dell’Islam come alternativa al concetto di stato sperimentato durante la colonizzazione. In questo panorama diversificato di gruppi e movimenti islamici vi sono quelli più moderati e altri più intransigenti, questi, ultimamente, stanno tendendo la conquista del potere attraverso la violenza e il terrore, alimentato da una massiccia strumentalizzazione delle dottrina religiosa dell’Islam.

L’ascesa e il successo del movimento integralista si è intensificato a causa della malvista presenza occidentale nei territori mediorientali, presentandosi come movimento reazionario a una politica di sfruttamento e di vessazione dell’occidente, considerato come causa dello sfaldamento dello stato islamico e dell’islam come religione. Un’altra causa è da riscontrare nel processo di decolonizzazione, allorché al dominio occidentale si sostituirono poteri totalitari a forte impronta occidentale. Questo processo di occidentalizzazione di diversi popoli arabi, fu malvisto da coloro che si sentirono minacciati nei loro fondamenti tradizionali, finendo per identificare tutto l’occidente come un potenziale nemico da combattere in quanto incarnazione di “satana”.

2.2. Le aree e i cittadini di serie B

Gli occidentali hanno spiegato le ragioni del loro sviluppo economico e della loro evoluzione sociale, evidenziando la netta differenza con le popolazioni asiatiche e mediorientali in termini di migliori condizioni dei propri regimi politici. In altre parole, si è sostenuto il fatto che in Occidente vi fosse maggiore libertà, pertanto, maggiori occasioni di sviluppo economico e industriale e, quindi, migliori condizioni per implementare i principi della democrazia, della libertà e del progresso sociale.

Gli storici occidentali, spesso, hanno volutamente messo in evidenza una realtà socio-politica dagli specchi deformanti che hanno permesso di affermare la loro superiorità sul selvaggio, il primitivo e l’orientale, questo è il punto di partenza dal quale ha origine il mito dell’occidente progressista.

Le colonie dell’area mediorientale divenute indipendenti e i paesi del Terzo mondo erano convinti di poter applicare al loro contesto i modelli dei paesi avanzati dell’Occidente e di raggiungere rapidamente i livelli dell’industrializzazione, del progresso sociale e democratico occidentale. La realtà sarà completamente diversa, nonostante vi sia stata un’apprezzabile evoluzione del livello produttivo, economico e tecnologico, gli esperti sostengono che non si può parlare di un vero e proprio decollo industriale e tanto meno di uno sviluppo socio-politico e culturale generalizzato.

Il panorama che ne è scaturito gli economisti lo definiscono a “macchia di leopardo”, con agglomerati urbani molto evoluti e vastissime aree rurali caratterizzate dalla persistenza di una realtà economia, sociale e culturale arcaica.

Le cause di questo gap sono da riscontrare nella diversa impostazione dell’azienda moderna, la quale ha sempre un crescente bisogno di capitali per poter competere con la concorrenza, un’altra causa potrebbe essere individuata

nel ruolo svolto dalle grandi multinazionali che in questi luoghi hanno il solo interesse di investire a basso costo per poterne ricavare il massimo profitto, quindi, sono interessati a mantenere questi stati nella situazione di minorità e semi-dipendenza. Infatti, se da un lato hanno portato in questi territori un certo benessere, per l'altro hanno rappresentato solo l'espressione del neocolonialismo occidentale, finendo con l'agevolare il processo di sottosviluppo e generando una diversa dipendenza in nome del progresso, dell'emancipazione e della salvaguardia dei diritti universali della persona umana. «Nel nome dell'universalismo dei diritti si realizza, in realtà, il dominio dell'Occidente sull'intero pianeta.». (Barcellona, 2001, p. 131) Esasperando, così, una situazione che già all'indomani del processo di decolonizzazione si presentava alquanto spinosa. Di riflesso, alla voce colonialismo vengono connessi, e in modo particolarmente esplicito da parte degli ex-colonizzati, quei sistemi di differenze e disuguaglianze che hanno informato o legittimato le pratiche di subordinazione, segregazione e violenza coloniali: differenza tra bianco e nero o tra bianco e "di colore", tra civilizzato e selvaggio, progredito e primitivo, sviluppato e sottosviluppato, occidentale e non occidentale. Questa situazione, sostengono gli esperti, nel tempo ha alimentato una specie di odio strisciante nei confronti degli occidentali, inficiando, così, le basi per la costruzione di quella agognata cittadinanza planetaria e di sana convivenza civile tra gli uomini e tra i popoli.

L'ideologia che l'Europa e tutto l'occidente ha imposto, e continua a imporre, è, spesso, produttrice della subalternità delle masse postcoloniali, ridotte all'attesa infinita di una modernità che esiste solo nell'irraggiungibile futuro narrato dall'ideologia che lo promette, oscurando la realtà della modernità vissuta. La "subalternità" diventa qui un referente che collega esperienze e soggettività, rimaste inaccessibili alla modernità o da essa escluse e al suo razionalismo autoritario, includendovi quelle situate nel domestico, nel femminile, nell'affettivo, nella dimensione locale o in quella marginale. Il dibattito a livello mondiale ha messo in evidenza i punti di convergenza con le forme di riproduzione del potere, proprie dei codici coloniali: potere degli uomini sulle donne, delle istituzioni sui malati, dei rappresentanti sui rappresentati, dei cittadini sui non-cittadini; poteri che si articolano con altri poteri e dominazioni di classe, casta, religione, ecc. «Il mondo è al tempo stesso spettacolarmente ricco e disperatamente povero. La vita contemporanea è caratterizzata da un'opulenza senza precedenti, e il controllo sulle risorse, la conoscenza e la tecnologia che noi adesso diamo per scontate sono qualcosa che per i nostri antenati sarebbe difficile anche solo immaginare. Ma il mondo in cui viviamo è anche un mondo di spaventevole povertà e terrificanti privazioni. Un numero sconvolgente di bambini è malnutrito, mal vestito, mal curato, non sa leggere e scrivere e si ammala di malattie incurabili... In base al luogo in cui nascono, i bambini possono avere i mezzi e le strutture per vivere nella prosperità, oppure avere ottime probabilità di vivere una vita di privazioni senza speranza.» (Amartya Sen, 2006, p. 122)

3. I nemici tra noi e il timore continuo

Gli eventi drammatici degli ultimi atti terroristici, le recrudescenze del fondamentalismo islamico e in special modo quello più radicale e fanatico, propagandato negli ultimi anni dal movimento per l'istituzione dell'*Islamic State of Iraq and Syria*, ISIS, hanno posto in essere la delicata questione dei rapporti fra Occidente e Islam, in particolar modo hanno rimesso in discussione la faccenda sulla sicurezza, in quanto gli attentati terroristici hanno dato avvio ad un conflitto globale, generando timore e pregiudizi nei confronti degli stranieri, nella fattispecie i musulmani.

Dai vari proclami e rivendicazioni fatti dai movimenti fondamentalisti emerge una terrificante strategia del terrore. Le giustificazioni degli attentati e le incitazioni sortiscono un effetto positivo nel mondo arabo, dove generano rabbia e odio a causa di problemi ancora non risolti. Infatti, si fa riferimento alla questione palestinese, siriana e irachena per accaparrarsi le simpatie del mondo islamico, si attaccano i regimi moderati del mondo arabo, apostrofandoli come traditori e amici conniventi degli Stati Uniti e dell'Occidente, ricollegando i mali e i disordini del Medio Oriente alla politica imperialistica degli occidentali nei territori arabi. Infine, si richiama a raccolta tutti i musulmani del mondo per combattere il nemico di Dio, "Satana", identificato con il potere perverso dell'Occidente. L'esortazione è rivolta non solo alle varie organizzazioni, ma anche ai singoli fedeli musulmani, invitandoli a schierarsi a favore dell'unica fede, quella islamica, contro la miscredenza Occidentale. In altri termini, i fondamentalisti islamici pensano ad una guerra non convenzionale, vale a dire tra una potenza, quella occidentale, e coloro che credono ciecamente alle distorsioni dell'Islam, questi chiedono che siano combattenti non solo coloro che si addestrano nei campi terroristici ma tutti i fedeli islamici, toccando il tasto della religione. L'appello è che ogni musulmano deve far trionfare la religione dell'Islam che, a parere loro, è continuamente offesa e oltraggiata dagli occidentali.

Alla luce di quanto detto va tenuto in considerazione il fatto che in pochi anni l'Islam è diventato la seconda presenza religiosa in Europa, pertanto, il vecchio continente è diventato, secondo gli esperti, uno spazio che deve essere considerato anche di tradizione musulmana. Questo fenomeno, se da un lato può rappresentare una ricchezza culturale, dall'altro incute timore e preoccupazione per una sicurezza continuamente minacciata, proprio alla luce degli ultimi attentati il senso di generale di insicurezza si è acuito, generando inquietudine e smarrimento sociale. Infatti, le continue rivendicazioni e minacce fatte dall'ISIS e le diverse cellule terroristiche scoperte in Europa hanno portato la comunità europea a sentirsi minacciati in casa propria. Questa serie di avvenimenti convergenti stanno deteriorando i rapporti di convivenza con gli immigrati musulmani nel continente europeo, generando un generale clima di paura strisciante e diffidenza verso lo straniero musulmano che potrebbero sfociare in razzismo e xenofobia anche verso persone cittadini europei che sono insediati nei nostri territori da diverse generazioni. «La paura, quindi, spinge all'intolleranza e al rifiuto dell'altro, e lo straniero, configurato e percepito in termini di minaccia, diventa nemico.» (Massari, 2006, p. 17). Ma c'è anche chi si spinge oltre, ponendo l'accento sulla deriva del mondo post-ideologico si intravede in questo fanatismo religioso il pericolo di uno scontro tra civiltà, fortemente connotate sul piano religioso. La visione sembra però largamente lontana dalla realtà, anche se gli ultimi attentati terroristici e gli interventi militari, soprattutto in Siria, non fanno pensare in maniera ottimistica.

L'estremismo islamico ha le sue organizzazioni internazionali e gode di un alone di simpatie e di sostegno che si allarga a macchia d'olio soprattutto nel mondo arabo, ma anche nell'Islam in genere, però non coincide sempre con la comunità dei credenti islamici. Sul piano religioso è assurdo un giudizio di pericolosità rispetto all'Islam, il quale ha prodotto semi di una civiltà ben più ricca e sfaccettata rispetto alle sue componenti oscurantiste. «Se l'unica identità di un musulmano fosse la sua religione, allora ovviamente tutti i giudizi morali e politici della persona dovrebbero essere specificamente legati a una valutazione religiosa...La religione non è, né può essere, l'identità onnicomprensiva di un individuo». (Amartya Sen, 2006, p. 83) Quindi, secondo Amartya Sen (2006, p. 83), bisogna tenere in considerazione le diverse affiliazioni che un individuo o un gruppo ha all'interno di una civiltà o religione, assumendo un atteggiamento di disponibilità a distinguere tra la varietà di associazioni e di affiliazioni di una persona di fede musulmana.

La logica dello scontro di civiltà non corrisponde alla realtà e inoltre, può condurre ad esiti potenzialmente perversi. Qualsiasi civiltà porta con sé valori e limiti che devono crescere e confrontarsi nel processo della storia.

4. Educare alla democrazia e alla convivenza civile nella società globale

Il terzo millennio ci presenta la dinamicità di un mondo globale che pone in essere scenari relazionali sfaccettati e complessi. Il bisogno di una diffusa democrazia, di una reale convivenza tra i popoli, il rispetto delle regole e dei diritti sociali, chiamano in causa l'educazione come possibile soluzione per arginare la dilagante crisi di democrazia, di pace e libertà che sta invalidando il processo di convivenza democratica e pace globale. «Se nel XXI secolo avremo ancora democrazia, allora questa dovrà adattarsi alla globalizzazione e alle altre innumerevoli sfide che la stanno sfiancando» (Prandini, 2015, p. 11) Stiamo vivendo in una realtà sociale globalizzata che interpella ogni cittadino a ripensare il suo rapporto con la diversità e la reciprocità, cioè con l'alterità, quali fondamenti per una nuova cittadinanza planetaria. In questo scenario, pare che l'educazione alla diversità e alla reciprocità, in quanto dimensioni costitutive dell'alterità, rappresentano i fondamenti per implementare la cittadinanza planetaria e sostanziare positivamente il processo di globalizzazione in atto, al fine di attivare una reale democrazia globale, fondata sull'etica dei diritti umani e della dignità della persona, alimentata continuamente dalla partecipazione attiva di tutti nella promozione della giustizia sociale, al di là della costituzione di uno Stato globale (Amartya Sen, 2013, p. 33). «Riuscire a pensare travalicando i confini nazionali e porsi coscientemente problemi sulla giustizia globale può rafforzare i canali che già esistono per migliorare la libertà umana e la giustizia sociale e può aprirne di nuovi al servizio di questa causa così importante. I problemi che dobbiamo affrontare oggi possono essere cospicui e difficili, ma la sfida di superare queste avversità globali non è solo un impegno necessario, può anche essere un'entusiasmante impresa globale» (Amartya Sen, 2013, p. 34) per porre, così, le basi solide nella costruzione di una "città planetaria". In questo essere nel mondo, in questo contribuire all'incivilimento, alla socializzazione, alla democratizzazione dei popoli, viene invocata l'opera dell'educazione. Infatti, c'è ferma convinzione che grazie all'educazione sia possibile la conversione dell'uomo alla sua identità razionale e la riconduzione della storia al suo significato autentico. L'educazione viene vista come processo privilegiato per l'umanizzazione dell'uomo e come catalizzazione dei processi sociali e democratici.

Infatti, la storia ci insegna che le civiltà, i popoli, le nazioni nascono, si sviluppano e tramontano, però questo susseguirsi non è un evento superficiale e caduco, ciascuna realtà nel tempo che scorre penetra a fondo nell'arenile dell'umanità, così nel ritmo del tempo che passa, nel susseguirsi dei popoli e delle civiltà, l'umanità prosegue il suo cammino della storia. L'uomo nel suo essere nel mondo è chiamato a sorreggere e a spingere in avanti le nuove generazioni, quest'ultime sono chiamate a valorizzare il passato e i traguardi raggiunti da coloro che li hanno preceduti, per andare oltre. Solo così si potrà assicurare una convivenza migliore in un mondo in continuo cambiamento.

Il nostro tempo, infatti, ci presenta una società più complessa rispetto alle epoche precedenti, almeno così dicono gli esperti, in quanto, l'uomo vive e si sviluppa non in base agli istinti primari ma alle sue capacità di elaborare una cultura. Pertanto, oggi, ci troviamo di fronte alle tendenze di una società contemporanea che mostra i tratti di una complessità tanto problematica e polivalente da non riuscire più a trovare la propria identità, rifugiandosi, spesso, nell'affermazione di un universalismo dei diritti umani che tutto norma e tutto relativizza. Così finisce per soffocare i suoi membri in una parvenza democratica che rischia

di svuotare di ogni significato oggettivo la dignità della persona umana. La società odierna sembra aver contezza di una democrazia identificata in un sistema di regole e di meccanismi da rispettare, ma senza un riferimento a valori oggettivi e contenuti sostanziali che fungano da sfondo orientativo. Senza il necessario riferimento al bene comune e al rispetto della dignità della persona umana si naviga nel mare della complessità senza bussola, rischiando di perdersi.

Il processo educativo è altro rispetto ad un atteggiamento di controllo sugli educanti, esso non può realizzarsi esclusivamente nella realtà di una norma, l'educazione è un processo relazionale che in tale dimensione istaura un rapporto interpersonale tra identità che, interagendo, si scambiano esperienze feconde, un rapporto tra un tu ed un io che nell'incontro cercano di costruire un mondo migliore. Di conseguenza, il discorso sulla cittadinanza planetaria e sulla giustizia sociale ruota attorno al pilastro dell'educazione come prassi privilegiata per attivare processi di emancipazione sociale dell'uomo. «L'educazione non istituisce, ma feconda e orienta l'umanità dell'uomo che cresce, anzitutto accogliendolo e ascoltandolo» (Corradini, 1983, p. 7).

Il riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo rappresenta l'espressione diretta della dignità della persona umana, in quanto, valorizzazione della forza etica sulla quale si fonda il vivere civile. La caratteristica principale della persona umana è l'autopossesso, cioè, l'uomo deve poter esercitare da sé la propria attività, egli è un essere libero, il quale non subisce nessun dominio da realtà esterne, solo l'uomo è padrone e soggetto del proprio divenire. «L'uomo è misura di ogni diritto e della sua etica; in altri termini i diritti dell'uomo esprimono l'alterità e l'assoluto di ogni uomo, la sua identità unica, non intercambiabile, e la sua unicità. Un'unicità non dovuta a segni distintivi, un'unicità che non viene cancellata dalla storia, ma resta concreta e si rafforza nella misura in cui la persona rivendica i suoi diritti come modi diversi della libertà...alla base dei diritti umani dell'uomo c'è un uomo contestualizzato, con una sua cultura, con le proprie radici, con una sua storia personale intesa come dialettica di libertà e limite, di finitezza e di superamento di sé, con una precisa identità nazionale, culturale, linguistica, etnica, religiosa, un'identità-eredità e un'identità-libertà.» (Gandolfi, 2006, pp. 15-16).

Nell'agire quotidiano ognuno di noi si mette in movimento, in relazione con gli altri, costruendo rapporti interpersonali che tessono la storia, una storia di relazioni con l'altro.

Il riconoscimento dell'altro come valore vuol dire avere contezza della categoria della differenza e interiorizzarla, per passare dalla logica della tolleranza a quella dell'accoglienza e della convivenza civile.

In questo processo dialettico ed emancipativo, l'educazione è chiamata a fare in modo che le persone comprendano con criticità l'evolversi dei fatti storici che sono alla base delle contraddizioni e delle tensioni tra i popoli, come pur i mezzi atti a superare dette contraddizioni che risultano essere ostacoli alla realizzazione della pace globale e della cittadinanza planetaria. Affermare l'universalità e l'indivisibilità dei diritti dell'uomo nel terzo millennio sembra essere una cosa ovvia e scontata, cioè qualcosa che la nostra società si pensa abbia interiorizzato e metabolizzato. I tragici fatti quotidiani che la cronaca registra mettono in chiarezza la mancanza di rispetto per la dignità della persona, evidenziando una generale ingiustizia sociale a livello planetario. Di conseguenza, risulta importante fare in modo che si attivi un dialogo fra le società che trascenda il monolitismo degli stati e assumi una dimensione universale, quella identica universalità e trascendenza dei diritti dell'uomo.

5. Educazione e cittadinanza planetaria

Negli ultimi venti anni il tema della cittadinanza planetaria, così pure la relativa concezione della convivenza democratica globale, ha trovato un rinnovato interesse. L'era planetaria (Morin, 1994) ha inizio con la scoperta del nuovo mondo, successivamente dopo il processo di decolonizzazione e la caduta del muro di Berlino la globalizzazione ha riportato in auge il concetto di cittadinanza planetaria che sotto la spinta del progresso scientifico, economico e tecnologico ha prodotto un divenire planetario comune tra i cittadini del mondo (Morin, 1994), alimentando l'idea dell'istituzione di un mondo e di una democrazia globale che potesse garantire a tutti la convivenza pacifica, il progresso, l'emancipazione democratica e sociale dei popoli.

A questo concetto sono state collegate rilevanti questioni di natura filosofico-politica e sociologica attinenti, sia alle problematiche specifiche dello Stato sociale (il contrattualismo, i diritti, la società giusta, l'etica pubblica), sia a quelle concernenti il futuro della nostra società come realtà multiculturale e globale. A livello generale, la discussione contemporanea ha trasformato la cittadinanza e la convivenza democratica da problema di natura schiettamente politica, in una questione anche eminentemente sociale. Essa, infatti, ha dato per acquisito che la figura del cittadino si caratterizza per la partecipazione attiva alla vita politica dello Stato, e da qui ha puntato, soprattutto, a rivalutare l'aspetto egualitario ed emancipativo della cittadinanza. Questa diviene espressione di una solidarietà sociale che chiede di ridefinire l'identità nazionale, anche su basi diverse da quelle strettamente culturali. La concezione democratico-popolare viene sviluppata in senso individualistico da Rousseau, egli capovolge i termini della relazione e intende il cittadino come soggetto attivo, fonte del potere sovrano. Il "contratto sociale", per Rousseau, costituisce l'associazione che difende e protegge "le persone e i beni degli associati". L'ideale del "contratto sociale" ha ispirato lo stato democratico fino ai giorni nostri. Nel dibattito attorno al concetto di cittadinanza, l'idea di cittadinanza sociale contribuisce a costruire non già un tipo astratto di cittadino, bensì la persona concreta che interagisce con gli altri. Quindi, nella prospettiva sociale, la cittadinanza diviene uno strumento per valutare l'effettivo grado di eguaglianza materiale sostenuta dal Welfare State, o Stato sociale. Alla base di questa concezione democratica dello stato ci stanno i diritti umani, la solidarietà e la dignità della persona.

Questa stessa prospettiva fornisce la base di partenza per gli autori di ispirazione più marcatamente cosmopolitica che quasi si contrappone alla prospettiva propriamente politica, poiché mette in secondo piano il carattere dell'appartenenza nazionale ed enfatizza, invece, le potenzialità universalistiche e cosmopolitiche della cittadinanza, l'individuo in quanto tale è visto come "cittadino del mondo". La concezione di una cittadinanza globale sembra ruotare attorno ai tratti normativi propri dell'argomentazione morale, mediante la quale si intende fondare un'etica comune per la società planetaria.

A questo punto, però, per dare maggiore concretezza e fondamento alla promozione di una cittadinanza planetaria, sempre tesa tra la dimensione locale e globale, risulta essere fondamentale l'educazione ai diritti umani e alla partecipazione responsabile, nella dimensione costitutiva della formazione generale che la famiglia, la scuola, la comunità civile sono chiamate a dare per concorrere alla costruzione di un ordine sociale fondato sull'accoglienza, la solidarietà, il dialogo, su strutture sociali, politiche ed economiche più rispettose della dignità delle persone e dei gruppi umani. I riferimenti a questi valori occorre che diventino le linee ispiratrici di stili di vita e di concreta esperienza quotidiana. La famiglia, la scuola, le associazioni, le parrocchie, se vissute come "comunità educante", sono chiamate ad essere in grado di far maturare esperienze significati-

ve, sia sul piano teorico-conoscitivo, sia a livello dei percorsi praticabili, in cui teoria e prassi possono trovare una profonda sintesi nella coscienza e nella vita di ogni persona che abita la “città dell’uomo”.

In tal senso, però, per rendere efficace e proficua l’azione educativa verso una significativa cittadinanza planetaria, è necessario chiamare in causa la pedagogia come guida, anche a livello ideologico e socio-politico, la quale «...si presenta come scienza in costante confronto con la vita, che nasce nel concreto agire educativo, intenzionale e conferendogli significato; in tal senso, essa genera un sapere dotato di senso, capace di dialogare con l’effettivo divenire umano e di orientarlo in modo critico, progettuale e teleologico» (Bossio, 2013, pp. 9-10). In altri termini, la pedagogia attraverso il suo approccio critico alla realtà può condurre l’uomo dell’era post-moderna verso l’acquisizione di una coscienza critica emancipativa, capace di orientarlo nel mare della complessità di una società globale che, ultimamente, sta rischiando di appiattirsi in vecchi localismi, invece di aprirsi alla dimensione planetaria, questa apertura deve essere, però, sempre tesa, tra la dimensione locale e globale, altrimenti si rischia di vanificare l’opera emancipativa dell’educazione.

Conclusioni

Da diversi anni ormai è in atto il cosiddetto processo di globalizzazione che sta delineando una realtà sociale sovranazionale, presentandoci un mondo allargato che sotto la bandiera dei diritti umani propone a tutti i suoi abitanti una cittadinanza planetaria, affinché si possa vivere pacificamente e trarne benefici e condizioni migliori di vita. Questo è l’auspicio, ma la società del terzo millennio sta manifestando, contemporaneamente, tutta la sua complessità e a volte incapacità a gestire i rapporti di convivenza tra i popoli e gli abitanti di questa nuova “Città Globale”.

La diaspora europea dell’Islam con la crescente europeizzazione delle comunità musulmane hanno fatto emergere una serie di conseguenze sul piano identitario e politico, sia per gli immigrati, sia per gli autoctoni.

I vari attentati, in particolare gli ultimi di Parigi e le diverse minacce ad opera dei movimenti fondamentalisti stanno portato i governi europei a ripensare anche la politica d’integrazione e la regolamentazione degli immigrati, specialmente quelli di area musulmana. Il processo avviato è inarrestabile e il terrore non può condizionare una politica europea, generalizzando e attuando misure restrittive uniche per tutti. È importante, invece, fare acquisire la consapevolezza critica del concetto di cittadinanza che non può diventare uno slogan propagandistico. La cittadinanza planetaria e la convivenza civile deve passare, sia attraverso il dibattito concettuale e politico, sia attraverso la quotidianità di una vita vissuta all’insegna dei diritti umani, dell’accoglienza della diversità e del riconoscimento dell’altro, pertanto, l’alterità deve diventare un paradigma pedagogico ed educativo di riferimento nella prassi formativa. In altri termini, il concetto di cittadinanza deve trasformarsi da passiva e formale attribuzione giuridica, in attiva partecipazione alla vita sociale e politica, ogni persona deve sentirsi parte del tutto e non ospite, ogni persona deve sentirsi utile alla costruzione della “città globale”, altrimenti a nulla serviranno le rivendicazioni di spazi e diritti.

La “città globale” e la società post-moderna sono le nuove realtà attorno alle quali ruotano le grandi trasformazioni socio-culturali del XXI secolo, ma, contemporaneamente, rappresentano il luogo della contraddizione, proprio perché si presentano come realtà complesse a forte impronta multiculturale. È in questa nuova società che bisogna educare i suoi abitanti ad essere cittadini planetari, capaci di promuovere e vivere la convivenza civile e la giustizia sociale, secondo la

logica dei diritti umani. In tal senso, diventa significativo il contributo che la riflessione pedagogica può offrire al dibattito critico sui concetti di cittadinanza, di convivenza civile, di giustizia sociale, di diritti umani e di alterità.

In altri termini, si chiede alla pedagogia di mettere in circolo un pensiero critico sul concetto di cittadinanza planetaria che nella prassi educativa quotidiana sappia poi tradursi in azioni concrete che conducano i cittadini della "Città Globale" al riconoscimento dell'alterità come ricchezza e non come un limite, al fine di attivare un progetto comune di umanità. Quindi, saper ricercare criticamente vie e possibilità per abitare il mondo da cittadini liberi, in un continuo processo emancipativo di democrazia e giustizia sociale planetaria.

Riferimenti bibliografici

- Barcellona, P. (2001). *Le passioni negate: Globalismo e diritti umani*. Troina: Città Aperta.
- Bossio, F. (2012). *Fondamenti di pedagogia interculturale: Itinerari educativi tra identità, alterità e riconoscimento*. Roma: Armando.
- Corradini, L. (1983). *Educare nella scuola: Cultura-Comunità-curricolo*. Brescia: La Scuola.
- Clémentine Larroque, A. (2014). *Géopolitique des islamismes*. Parigi: PUF. Trad.it. (2015). *Geopolitica dell'islamismo: L'integralismo musulmano nel mondo*. Roma: Fuoco
- Gandolfi, S. (2006). *Il diritto all'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Guidère, M. (2012). *Historical Dictionary of Islamic Fundamentalism*. Lanham: Scarecrow Press.
- Lavanco, G. e Novara, C. (2005). *Marginalia: Psicologia di comunità e ricerche-intervento sul disagio giovanile*. Milano: Franco Angeli.
- Massari, M. (2006). *Islamofobia: La paura e l'Islam*. Roma-Bari: Laterza.
- McLuhan, M. (1962). *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man*. Toronto: University of Toronto. Trad. it. (1976). *La galassia Gutenberg: Nascita dell'uomo tipografico*. Roma: Armando.
- Morin, E., Kern, A.B. (1994). *Terra-Patria*, Milano: Raffaello Cortina.
- Prandini, R. (a cura di). (2013). *Esperimenti di nuova democrazia: tra globalizzazione e localizzazione*. Roma: Armando.
- Sen, K. A. (2006). *Identity and Violence: The illusion of Destiny*. New York-London: W.W. Norton e Company. Trad. it. (2006). *Identità e violenza*. Roma-Bari: Laterza.
- Sen, K.A., Gilardone, M., Drydyk, J., Lowry, C. (2011). *Against Injustice*. Winter: Indigo. Trad.it. *Sull'ingiustizia*. Trento: Erickson.